

Redazione di un saggio breve

Interpreta e confronta i documenti forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, con opportuni **riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio**.

Da' al saggio un **titolo** coerente con la tua trattazione e ipotizzane una **destinazione editoriale** (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni opportuno, organizza la trattazione suddividendola in **paragrafi** cui potrai dare eventualmente, uno specifico titolo.

Non superare le **quattro o cinque colonne** di metà foglio protocollo.

Tempi di consegna: **10 giorni**.

Nel *De divinatione*, composto nel 44 a.C., Cicerone attacca e confuta la fede nella divinazione nelle sue diverse forme (interpretazione di sogni e di prodigi, oracoli, astrologia, arte augurale, aruspicina), criticando i filosofi che hanno cercato di difenderla e affermando che la religione acquisterebbe maggior credito se fosse depurata da credenze superstiziose e grossolanamente false.

L'opera, come altri trattati ciceroniani, ha forma di dialogo. Due soli gli interlocutori: Quinto, il fratello di Cicerone, che nel libro I difende le pratiche divinatorie, Cicerone che nel libro II le confuta.

Cicerone, *De divinatione*, I, 63

Cum ergo est somno sevocatus animus a societate et a contagione corporis, tum meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura providet; iacet enim corpus dormientis ut mortui, viget autem et vivit animus. Quod multo magis faciet post mortem, cum omnino corpore excesserit. Itaque adpropinquante morte multo est divinior. Nam et id ipsum vident, qui sunt morbo gravi et mortifero adfecti, instare mortem; itaque iis occurrunt plerumque imagines mortuorum, tumque vel maxime laudi student, eosque, qui secus quam decuit vixerunt, peccatorum suorum tum maxime paenitet.

Quando, dunque, nel sonno l'anima è sottratta all'unione col corpo e al contagio che ne deriva, allora si ricorda del passato, scorge il presente, prevede il futuro: ch  il corpo del dormiente giace come quello d'un morto, mentre l'anima   desta e viva. E in questa condizione si trover  tanto pi  dopo la morte, quando sar  del tutto uscita dal corpo. Perci , all'approssimarsi della morte,   molto pi  dotata di virt  profetica. Quelli che sono affetti da malattia grave e mortale questo anzitutto prevedono, l'imminenza della loro morte. A essi di solito appaiono le immagini dei morti, e in quei momenti pi  che mai desiderano di meritarsi lode, e se sono vissuti in modo sconveniente, allora soprattutto si pentono.

(traduzione di Sebastiano Timpanaro)

Cicerone, *De divinatione*, II, 119-129

Similis est error in somniis; quorum quidem defensio repetita quam longe est! Divinos animos censent esse nostros, eosque esse tractos extrinsecus, animorumque consentientium multitudine completum esse mundum; hac igitur mentis et ipsius divinitate, et coniunctione cum externis mentibus cerni quae sint futura. [...] Utrum igitur censemur dormientium animos per se ipsos in somnando moveri an, ut Democritus censet, externa et adventicia visione pulsari? Sive enim sic est sive illo modo, videri possunt permulta somniantibus falsa pro veris. [...] Quodsi ceteris temporibus falsis visis

Un errore analogo [a quello di chi crede negli oracoli] si commette a proposito dei sogni. Da quanto lontano prendono le mosse nel difenderli! Sostengono che le nostre anime siano divine, e derivino dal di fuori di noi, e che il mondo sia pieno di una moltitudine di anime "consenzienti": quindi, in virt  della natura divina dell'anima in quanto tale e della sua connessione con le anime che riempiono l'universo, sarebbe possibile vedere il futuro. [...] Riteniamo dunque che le anime dei dormienti si muovano da s  mentre sognano, oppure che, come sostiene Democrito, siano colpite da visioni esterne ed estranee? Sia vera questa opinione o quell'altra, rimane il fatto che moltissime cose false possono apparir vere a chi sogna.

[...] E se nelle altre ore del giorno non bisogna credere alle

credendum non est, non video, quid praecipui somnus habeat, in quo valeant falsa pro veris. [...] Primum igitur intellegendum est nullam vim esse divinam effectricem somniorum. Atque illud quidem perspicuum est, nulla visa somniorum proficisci a numine deorum. [...] Illud etiam requiro, cur, si deus ista visa nobis providendi causa dat, non vigilantibus potius det quam dormientibus. [...] Iam vero quis dicere audeat vera omnia esse somnia? «Aliquot somnia vera,» inquit Ennius, «sed omnia non necesse est.» Quae est tandem ista distinctio? Quae vera, quae falsa habet? Et si vera a deo mittuntur, falsa unde nascuntur? Nam si ea quoque divina, quid inconstantius deo? Quid inscitius autem est quam mentes mortalium falsis et mendacibus visis concitare? Sin vera visa divina sunt, falsa autem et inania humana, quae est ista designandi licentia, ut hoc deus, hoc natura fecerit potius quam aut omnia deus, quod negatis, aut omnia natura? Quod quoniam illud negatis, hoc necessario confitendum est.

Naturam autem eam dico, qua numquam animus insistens agitatione et motu esse vacuus potest. Is cum languore corporis nec membris uti nec sensibus potest, incidit in visa varia et incerta ex reliquiis, ut ait Aristoteles, inhaerentibus earum rerum quas vigilans gesserit aut cogitaverit; quarum perturbatione mirabiles interdum existunt species somniorum; quae si alia falsa, alia vera, qua nota internoscantur scire sane velim. [...] Utrum philosophia dignius, sagarum superstitione ista interpretari an explicatione naturae?

visioni false, non vedo quale condizione privilegiata abbia il sonno, tale che in esso le cose valgano per vere.

[...] In primo luogo, dunque, bisogna comprendere che non esiste alcuna forza divina produttrice dei sogni. E questo, in effetti, è evidente: che nessuna visione apparsa nel sonno proviene dalla volontà degli dèi. [...]

Un'altra cosa vorrei sapere: se la divinità ci manda queste visioni per il nostro bene, perché non ce le manda mentre siamo svegli, non mentre dormiamo. [...]

Del resto, chi oserebbe dire che tutti i sogni sono veri? «Alcuni sogni sono veri», dice Ennio, «ma tutti veri non è necessario che siano». Ma che distinzione è mai questa?

Quali sogni dovremmo annoverare tra i veri, quali tra i falsi? E se i veri sono inviati dalla divinità, i falsi donde nascono?

Se anch'essi sono divini, che cosa c'è di più incoerente della divinità? E che cosa c'è di più sciocco che turbare le menti dei mortali con visioni false e menzognere? Se poi le visioni vere sono divine, le false e inconsistenti umane, che cos'è codesta arbitraria facoltà di attribuzione, tale che un sogno sarebbe prodotto dalla divinità, un altro dalla natura, e non piuttosto o tutti dalla divinità (ma voi dite di no), o tutti dalla natura? Dal momento che negate la prima alternativa, è necessario ammettere la seconda.

Chiamo natura quella condizione per cui l'anima, non mai ferma, non può essere esente da agitazione e da moto. Quando, per la stanchezza del corpo, l'anima non può fare uso né delle membra né dei sensi, incorre in visioni varie e confuse, derivanti, come dice Aristotele, dalla persistenza delle tracce di ciò che ha fatto o ha pensato durante la veglia. Dal mescolarsi incoerente di questi ricordi sorgono talvolta stranissime immagini di sogni; se alcuni di questi sogni sono falsi, altri veri, sarei davvero curioso di sapere con quale criterio si possono discernere gli uni dagli altri. [...] Che cosa si addice di più alla filosofia, interpretare questi fatti ricorrendo alla superstizione delle fattucchiere o alla spiegazione secondo la natura?

(traduzione di Sebastiano Timpanaro)